

Il lettore e la dignità della proclamazione della Parola di Dio nel tempo di Quaresima

Due sono le grandi parti nelle quali è strutturata la celebrazione eucaristica: la *liturgia della Parola* e la *liturgia eucaristica* (precedute dai *riti di introduzione* e seguite dai *riti di conclusione*). Per molti secoli, fino alla riforma liturgica ispirata dal Concilio Vaticano II, la liturgia della Parola è stata relegata in un ruolo secondario rispetto a quello assunto dalla liturgia eucaristica, ma il Concilio le ha restituito tutta la sua importanza (*Sacrosanctum Concilium*, nn. 24, 33, 51).

Oggi, a distanza di cinquant'anni dalla promulgazione della “*Sacrosanctum Concilium*”, come viene celebrata nelle nostre messe la liturgia della Parola? Ha, almeno in parte, realizzato le attese dei fedeli oppure è rimasta bloccata in un morto ritualismo trasformandosi spesso in una “liturgia delle parole (umane)”?. E i suoi attori, in particolare i lettori, hanno saputo entrare nei ruoli a loro affidati con la serietà e la preparazione di chi è pienamente cosciente della loro importanza? Dai risultati delle numerose ricerche statistiche effettuate in Italia in questi ultimi quarant'anni appare che le nostre assemblee fanno ancora molta fatica a vivere in modo partecipe e attivo la liturgia della Parola e soprattutto trovano non poche difficoltà a comprendere a fondo le letture che vengono proclamate: evidentemente c'è ancora molta strada da fare.

Il problema della preparazione dei lettori (compresi, ovviamente, preti e diaconi) è estremamente serio e importante. La proclamazione della Parola di Dio è un vero e proprio “memoriale”, che ripresenta e riattualizza ciò che viene letto e lo rende efficace, nel momento stesso della proclamazione, per coloro ai quali giunge la proclamazione stessa. Bisogna quindi evitare che tale proclamazione venga ridotta ad una semplice esecuzione: la Parola di Dio deve poter essere assimilata e meditata da tutta l'assemblea perché possa agire ed essere efficace. I documenti del dopo-Concilio in tema di liturgia insistono ripetutamente sulla necessità che i lettori siano «veramente idonei e preparati con impegno» attraverso un cammino di formazione «biblica, liturgica e tecnica». Lo scopo di tale formazione non è certo quello di creare dei professionisti della lettura, ma di far capire innanzitutto che l'azione liturgica del leggere la Parola di Dio ha un'importanza fondamentale nell'economia della celebrazione, poiché è soprattutto da come vengono lette le letture che dipende se la Parola di Dio giunge al cuore dei fedeli oppure no.

Il tempo di Quaresima richiede una cura particolare nella proclamazione delle letture perché, come afferma il Concilio (*Sacrosanctum Concilium*, n. 109), esso possiede un duplice carattere, quello battesimale e quello penitenziale, al fine di “disporre i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della Parola di Dio”. Il lezionario festivo della Quaresima di quest'anno (ciclo C) pone in particolare rilievo la misericordia di Dio e il relativo invito ad accoglierla ed è caratterizzato (ad eccezione dell'episodio dell'adultera della 5^a domenica, tratto dal vangelo di Giovanni) dalla lettura di alcuni brani stupendi del vangelo di Luca: le tentazioni nel

deserto, la guarigione dell'indemoniato di Gerasa, due parabole (il fico sterile e il padre misericordioso) e la passione di Gesù. Nelle seconde letture vengono poi letti brani (alcuni alquanto impegnativi) tratti da quattro diverse lettere di Paolo (Romani, Filippesi e le due ai Corinzi).

La Quaresima che sta per iniziare possa essere per ogni lettore un'occasione propizia per prendere coscienza che l'impegno di leggere la Parola di Dio non può esaurirsi in un semplice atto da compiersi, ma deve diventare *un vero e proprio ministero*: il lettore è l'altoparlante di Dio, il suo inviato affinché la Sua Parola, diventata Scrittura, ridiventi Parola oggi, è colui che fa sì che oggi Dio parli al suo popolo, riunito per ascoltarlo.

Bruno BARBERIS